



meditando

ambiente

di Riccardo Cristiano
Walter Napoli
Matteo Di Venosa

pensando

da preservare

di Franco Caradonna
Claudia Divincenzo
Mariluce Latino

meditando

da curare

di Maria Bisceglie
Francesco Piarulli

Cercasi un fine®

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

I ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura politica

www.cercasiunfine.it

“

la ragazza e l'ambiente

di Rocco D'Ambrosio

nessun avrebbe mai potuto prevedere le ripercussioni di un gesto semplice e significativo. Siamo nel 2018 quando Greta Thunberg decide di non andare a scuola come simbolo di protesta per spingere il suo Paese a ridurre le emissioni di anidride carbonica. Presto, lancia il movimento “Fridays For Future”, un movimento ambientalista internazionale di protesta. Le sue trecce sono diventate, ormai, un simbolo della lotta per l'ambiente: Greta Thunberg è, oggi, l'attivista più celebre al mondo. Le dobbiamo tanto. Le dobbiamo il coraggio e la tenacia nell'aver riposto il problema ambientale al centro del dibattito internazionale. Nel 2019 partecipa al “Climate Action Summit” all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e si rivolge ancora una volta ai leader mondiali accusandoli di star rubando il futuro alle nuove generazioni. Il suo discorso, trasmesso sulle emittenti televisive di tutto il mondo, diventa in breve tempo un vero e proprio manifesto. “È tutto sbagliato – afferma in quella sede. Non dovrei essere quassù. Dovrei essere tornata a scuola dall'altra parte dell'oceano. Eppure, voi

tutti venite da noi giovani per la speranza. Come osate? Voi avete rubato i miei sogni e la mia infanzia, con le vostre parole vuote! Eppure io sono una delle fortunate. La gente soffre. La gente muore. Interi ecosistemi stanno collassando. Siamo all'inizio di una estinzione di massa, e tutto ciò di cui potete discutere sono i soldi, e le favole di una eterna crescita economica! Come osate?”. L'impegno della Thunberg e dei tanti giovani non basta se, insieme alle nuove politiche ambientali, non rinnoviamo il nostro impegno educativo: un ottimo aiuto ci viene dall'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Credo che tale impegno sia basato su tre pilastri: il rispetto, la moderazione e l'attenzione alla qualità della vita. *Il rispetto*: la necessità di nutrire verso la natura un sentimento di profondo rispetto non parte solo dalla considerazione delle terribili conseguenze dello sfruttamento ambientale, ma, in una coscienza umana e cristiana matura, capace di compren-



”

dere che “tutto è in relazione” (LS, 70, 92). *La moderazione*: la società industriale ha fatto molta fatica a rendersi conto dello sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali. Tutti hanno il doveroso compito di testimoniare uno stile di vita sobrio, alieno da forme di consumismo indiscriminato e di volontà esasperata di possesso. *L'attenzione alla qualità della vita*: la *Laudato si'* afferma: “Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire” (LS, 147). Rispetto, moderazione, attenzione alla qualità della vita sono criteri etici che possono costituire il punto di partenza di un'educazione ambientale fondante di nuove ed efficaci politiche del settore.

Greta Thunberg (2003), studentessa universitaria, fondatrice e attivista del movimento “Fridays For Future”, testimone di amore, cura e protezione dell'ambiente.

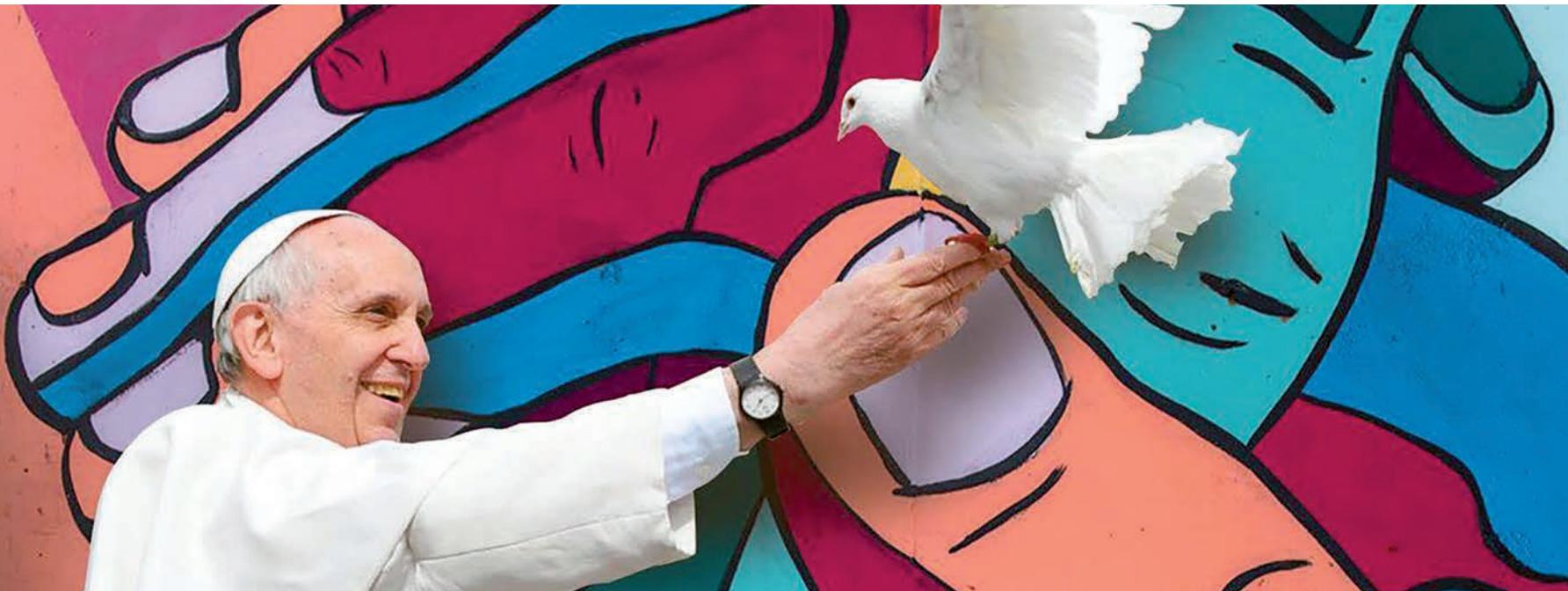
per una fratellanza cosmica

Se fossimo tutti un minimo sinceri, soprattutto con noi stessi prima che con gli altri, ogni nostra giornata dovrebbe cominciare con un ringraziamento profondo e prolungato all'ingegnere americano Willis Haviland Carrier. Nel 1901, all'età di 25 anni, dopo aver concluso gli studi di ingegneria meccanica, ideò una macchina per la riduzione dell'umidità e della temperatura nell'aria. È lui il padre di quella che chiamiamo "aria condizionata". Senza di lui non saremmo persi? Ho letto che questa estate in alcuni centri importanti del Bel Paese la temperatura ha raggiunto i 50 gradi centigradi. Suppongo che almeno sulla temperatura si sia detto il vero. Grazie a Willis Haviland Carrier però, ultimamente, non sono morto: avevo l'aria condizionata. Ma quando sono andato al mare, in Sardegna, a casa di amici, il bagno refrigerante l'ho fatto uscendo dal mare. L'acqua della Sardegna era gelida. Ma non mi ha sorpreso! Una volta ci si lamentava dicendo "non ci sono più le mezze stagioni?". Così d'estate ci lamenteremo che fa caldo, d'inverno invece ci lamenteremo che fa freddo. È un po' la logica di quel noto opinionista che quando si cominciò a parlare di surriscaldamento terrestre e arrivò un inverno molto rigido osservò "e il riscaldamento terrestre dov'è andato a finire?" Non aveva considerato che il riscaldamento comporta lo scioglimento dei ghiacci, o meglio lo comportava, quando c'erano. Queste banalità estive mi aiutano a introdurre una piccola considerazione: non è vero che l'uomo si abitua a tutto. L'uomo vuole abituarsi a tutto. Vuole abituarsi alla distruzione dei secolari pini di Roma, pensando che possa essere anche un bene, ma-

gari aumenteranno i parcheggi disponibili e si elimineranno pure alcune pericolose gobbe del manto stradale causate dalle loro radici. Volendo, tutto può tradursi in qualcosa di utile. Però nessuno potrebbe abituarsi all'idea di perdere il frutto del genio ingegneristico di Willis Haviland Carrier. Come faremmo? Come faremmo in città dove non entra più un soffio d'aria e dove una temperatura reale di 35 gradi diventa nella temperatura percepita di 45 gradi? Forse qualcuno inventerà un condizionatore per spazi aperti e surriscaldati dal getto di ritorno dell'aria condizionata. Ci abitueremo volentieri anche a questo, ma dovremmo stabilire chi pagherebbe il conto. E questo mi conferma che non è vero che ci si abitua a tutto: alla conseguente bolletta nessuno si abiterebbe. Ma ci abituiamo all'evidenza che c'è chi alloggia per strada, perché complice il combinato disposto di effetti pandemici e cure liberiste, non può più pagare l'affitto di casa. Si abituerà? Io non penso, e non condivido l'ideologia dell'"uomo si abitua a tutto". La cosa migliore per verificare la fondatezza di questo detto così popolare e caro a tanti sarebbe quella di sperimentare in prima persona come ci si abitua a dormire per strada, col caldo e l'aria resa irrespirabile anche dagli scarichi di milioni di condizionatori, o con il freddo reso penetrante dai buchi nell'unico cappotto. Rinunciando invece all'idea che l'uomo si abitua a tutto potremmo scoprire che esiste un equilibrio cosmico che ci comprende e dal quale non possiamo prescindere. È l'equilibrio cosmico che rende alcuni Paesi così caldi da poter produrre certi tipi di frutta e altri così freddi da poter rendere abitabile la terra ad animali

che a temperature più alte morirebbero. È un equilibrio cosmico che prevede monti e oceani, deserti e fiumi, o foreste, che consentono la nascita e crescita di culture e stili di vita che altrove non si potrebbero avere. Questo equilibrio cosmico è ignoto a chi crede che l'uomo si abitua a tutto e segue una teologia dominazionista, per la quale compito e missione dell'uomo è il dominio. Conquista e dominio della terra, della natura e ovviamente dell'uomo. Una natura da sfruttare, dopo la conquista dominazionista, comporta un'umanità da sfruttare. Questa teologia è quella che ci ha abituato a tutto. Fino ad accompagnarci al genocidio culturale. Quanto scoperto fuori da scuole cattoliche canadesi, le fosse comuni di bambini dei popoli nativi, dovrebbe farci riflettere sulla teologia dominazionista e le sue conseguenze. Perché se l'ambiente va conquistato, dominato, sottomesso, allora anche le culture ancestrali vanno conquistate, dominate, sottomesse, e, come nel caso delle paludi, eliminate. Non c'è solo Mussolini; un grande nemico delle paludi è stato anche Saddam Hussein, perché lì si nascondevano i suoi avversari. Ottimo motivo per distruggere un patrimonio unico al mondo. *La Laudato si'* trova allora il suo sviluppo e il suo antefatto nella *Fratelli tutti*. È una fratellanza cosmica quella di cui ci parlano testi che ci avvertono: pensando che l'uomo si abitua a tutto si arriva ad abituarsi anche all'annichilimento dell'altro, scoprendo la fratellanza cosmica salveremo noi e l'equilibrio cosmico, che comprende anche popoli che altri definiscono come me indigeni ma pensano indegni.

[giornalista, già inviato RAI, Roma]



SKOLSTREJK
FÖR
KLIMATET



Greta Thunberg nasce a Stoccolma il 3 gennaio 2003 da una madre cantante d'opera e padre attore. A soli 15 anni, dopo un'estate caratterizzata da caldo record, siccità e incendi boschivi, Greta prende definitivamente coscienza dell'emergenza ambientale in cui versa il pianeta e decide che non può più aspettare che "i grandi" facciano qualcosa. E non potendo votare, perché ancora minorenne, il 20 agosto 2018 anziché recarsi a scuola, si presenta davanti alla sede del Parlamento svedese, con un cartello dal messaggio chiaro e forte: *Skolstrejk för klimatet*, "sciopero scolastico per il pianeta". La sua richiesta è di adottare serie misure contro il riscaldamento globale e le emissioni di anidride carbonica come previsto dall'accordo di Parigi sul cambiamento climatico. La sua assenza scolastica dura fino al 9 settembre, giorno delle elezioni politiche. Conclusesi le elezioni, decide di non mettere da parte il suo impegno e di continuare a manifestare, presentandosi ogni venerdì di fronte al Parlamento. Su Twitter lancia diversi *hashtag*, #Klimatstrejka, #ClimateStrike e #FridaysforFuture, che iniziano ad interessare i media e gli altri studenti. In tutto il mondo i giovani cominciano a seguire l'esempio di Greta, e nascono in diversi Paesi del mondo i *Fridays for Future*, movimenti che si battono pacificamente per

la difesa dell'ambiente. Il 15 marzo 2019 i *Fridays For Future* realizzano il primo sciopero globale per il clima, che vede oltre 1,8 milioni di partecipanti totali in 2350 città di 125 Paesi; il successo viene replicato nel Global Strike del 24 maggio. Infine, viene organizzato un terzo sciopero che durerà un'intera settimana, dal 20 al 27 settembre 2019. L'energia di Greta non contagia solo i suoi coetanei; la sua presenza diventa sempre più richiesta anche nei convegni politici internazionali. Il 4 dicembre 2018 interviene nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite COP24 sui cambiamenti climatici tenutasi a Katowice, in Polonia. Qui spiega quanto sia importante agire il prima possibile per riuscire a salvare ciò che ancora non si è distrutto e sperare che questo sia sufficiente. Inoltre, rimprovera i *leader* di mezzo pianeta, affermando che i problemi che si hanno al momento non sono altro che la smania di continuare a produrre il lusso in cui pochi vivono, mettendo però a rischio la salute di tutti gli abitanti della Terra. Viene invitata a Davos, in occasione del Forum Economico Mondiale del gennaio 2019 e a Strasburgo il 16 aprile 2019 al Parlamento Europeo. Il 17 e il 18 aprile del 2019 Greta Thunberg è in Italia, a Roma, dove incontra anche papa Francesco. Pochi giorni dopo aver parlato in Italia partecipa a Londra al

World Earth Day. Altro discorso significativo è quello al Congresso Usa a Washington del 19 settembre 2019, tappa che la vede manifestare proprio davanti alla Casa Bianca per poi incontrare l'ex presidente Barack Obama. Infine, al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York, dove il 23 settembre 2019 parla a margine del Summit sul clima all'Onu. Non si ferma nemmeno durante la pandemia: rilascia interviste, cura un *podcast* e raccoglie fondi per acquistare forniture mediche per gli abitanti della foresta amazzonica rimasti isolati e privi di cure. Ad agosto 2020, poi, riprende gli scioperi mantenendo le misure di distanziamento e firma una lettera aperta chiedendo all'Unione Europea e ai *leader* mondiali di apportare una serie di modifiche per rallentare il riscaldamento globale.

Tra i suoi libri

Greta Thunberg, Svante Thunberg, Malena Ernman e Beata Ernman, *La nostra casa è in fiamme*, Mondadori, 2019.

Greta Thunberg, *Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza*, Mondadori, 2019.

il mercato della felicità

Ia direzione data dall'attuale sistema economico occidentale alla ricerca e acquisizione di risorse naturali, alla distribuzione dei prodotti, al loro uso e alla trasformazione finale in rifiuti, incentiva consumi, sempre più fine a sé stessi, e risponde, sempre meno, ai bisogni umani essenziali. Questo stesso sistema, ha anche modellato e compromesso la qualità del nostro ambiente di vita non solo con gli inquinamenti, ma anche con profonde modifiche dei territori. Pur se, questa, non è una descrizione esaustiva possiamo riconoscerla come reale in uno scenario che propone, a fronte degli immensi successi raggiunti da pochi individui, il fallimento della ricerca di un'accettabile qualità di vita per il numero crescente di tutti gli altri esseri umani. Uno scenario che ci interroga sulla sostenibilità, sociale e non solo produttiva, dell'attuale realtà economica mondiale. Abbiamo imprese che hanno bilanci superiori a quelli di molti Stati nazionali, anche di quelli del nostro occidente avanzato. Abbiamo risorse, sottratte a molte Nazioni, che diventano, poi, fonte di vantaggi economici solo per poche altre. In questi scenari, non c'è solo il saccheggio delle risorse e l'inquinamento, da parte delle attività produttive e di consumo, ma avanza anche l'idea, apparentemente stravagante, di applicare criteri economici per misurare e trasformare in merce ogni cosa, perfino la qualità di un bene naturale in quanto tale (un bosco, una specie, un fiore, un filo d'erba ... e addirittura uno stesso essere umano per sue particolari specificità lavorative o adattative). In questi giorni c'è pure chi si propone di misurare la felicità per attribuire, ad essa e a una sua presunta fonte, un corrispondente valore di mercato.

Seguendo ancora questa direzione, ma in altra forma, si promuovono anche nuove micidiali regole per poter offrire, poi, come prodotti di qualità, quelli correttamente confezionati che il mercato dovrebbe, invece, semplicemente assicurare a tutti (per es. le conserve che vengono certificate come naturali o bio, diventano un prodotto di nicchia, ma è un paradosso, perché richiedono un investimento inferiore in tecnologie e, soprattutto, dovrebbero costituire l'unico tipo di prodotto immesso sul mercato). Nuove e alternative visioni, esperienze e proposte su una migliore qualità del mondo, non possono essere più frequentate, quindi, come risorse essenziali per metter in gioco le nostre potenzialità sinergiche. Ma senza queste, diventa impossibile anche solo immaginare una sostenibilità sociale ed economica che possa dare futuro alla nostra intenzione di sviluppare consapevolezza e di fare scelte che abbiano senso. Verrebbero meno, infatti, l'originalità e la collaborazione, essenziali per perseguire progetti di vita flessibili, curati e finalizzati a condividere la diversità dei beni comuni materiali e ideali. In questa linea di condotta meccanica, c'è il rischio che la sostenibilità sia interpretata come misura per provvedere alla "sopportabilità" umana degli effetti delle attività produttivo-consumistiche e del peso dei compiti, degli obblighi e delle condizioni di vita preordinati, per noi, dall'at-

tuale sistema economico. Una prospettiva, questa, già in via di sviluppo e che, alla luce del rilevante e crescente disagio creato da drammatici eventi connessi, diventa evidente se rileviamo quanto tutti si affannino non solo a sopportare gli effetti, ma anche a cercare rimedi invece di risalire alle cause. Rimanendo in questa posizione, non solo non riusciremo mai a contenere i danni, ma non riusciremo neanche a intervenire sullo stato delle cose per cambiarle ed evitare il loro rovinoso ripetersi. È fondamentale e irrinunciabile, in queste condizioni, risalire alle cause e risolvere a monte, con modifiche e messa in sicurezza del sistema, l'origine di danni che non possiamo continuare a sopportare come fossero un nostro destino. Non è proponibile, neanche solo fisicamente, un mondo che oggi permetta, a un 20% della popolazione della Terra, di vivere a spese di tutte le risorse messe a disposizione da processi geologici avvenuti anche nel corso di milioni di anni. Non è umanamente proponibile un mondo nel quale lo spreco delle risorse, da parte di una minoranza di abitanti della Terra, si trasformi rapidamente in rifiuti. Un mondo nel quale non c'è modo di disporre equamente dei beni naturali per i bisogni essenziali della vita di tutta l'umanità per evitare lo scandalo di ingiustificabili povertà e di infidi aiuti e beneficenze.

[chimico tossicologo e analista ambientale, socio Cuf, Bari]



homo sapiens, ma non troppo

Siamo sempre più consapevoli della drammatica prospettiva della fine inevitabile del nostro pianeta. I cambiamenti climatici, i flussi migratori, le crisi economiche e finanziarie, le minacce nucleari e terroristiche, la riduzione della biodiversità, le pandemie e le crisi sanitarie, ci hanno messo improvvisamente di fronte agli effetti devastanti delle modificazioni impresse dall'azione dell'uomo sui cicli di funzionamento del nostro pianeta Terra. Stiamo vivendo un'emergenza sanitaria planetaria che trova la sua principale origine in un modello di sviluppo errato ed insostenibile: energivoro e incurante degli equilibri geo-ecologici del pianeta. Gli scienziati chiamano Antropocene l'era geologica nella quale viviamo, caratterizzata dalla forte accelerazione dei processi di modificazione e di perturbazione impressi dall'*homo sapiens* sui cicli naturali legati al carbonio, all'azoto e al fosforo. Per

descriverli nella loro emergenza e complessità. La città è l'epicentro dell'Antropocene; per molti versi ne costituisce il suo diabolico propulsore. Le stime rilevano che la specie umana si è fortemente urbanizzata: il 55% di popolazione oggi vive negli agglomerati urbani. Secondo il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) la popolazione del pianeta nel 2050 crescerà di oltre 3 miliardi e si concentrerà principalmente nelle agglomerazioni metropolitane. Le regioni urbane coprono poco più del 2% di superficie terrestre (3,5 milioni di kmq) ma nello stesso tempo producono circa il 75% del consumo energetico mondiale: circa 30 miliardi di tonnellate di CO2 che provocano il cambio strutturale della fisica del clima, quindi dell'atmosfera e della biosfera. L'emergenza ambientale coincide con l'emergenza sociale che trova proprio nella struttura della città contemporanea il prin-

tratta di lavorare sulle politiche della mobilità e della lotta all'abusivismo, sulla rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio e delle aree industriali degradate, sull'efficiamento energetico delle strutture urbane, sull'agricoltura sostenibile, sulle politiche di *welfare* abitativo e sociale che impegnano le istituzioni, i cittadini e i soggetti economici verso una modificazione radicale dei modelli d'intervento consolidati che si sono dimostrati inefficaci perché frammentari e settoriali. La prospettiva dell'adattamento reclama una visione guida condivisa che valorizzi le azioni di piccola taglia, le pratiche virtuose del quotidiano e le forme d'innovazione sociale promosse grazie ad un attivismo progettuale dal basso. Abbiamo bisogno di declinare l'auspicata transizione ecologica all'interno di un progetto di società che scongiuri ogni deriva tecnocratica. Come sempre la sfida è politica e culturale.



la prima volta nella lunga storia geologica della Terra, è l'uomo che, con le proprie azioni, è responsabile della storia evolutiva del pianeta. Non ha molto senso discutere sulla data di origine dell'Antropocene, né tantomeno, sulle visioni salvifiche affidate agli scenari iper-tecnologici del Novacene. Ciò che appare sempre più evidente, è la frattura del rapporto di continuità tra l'uomo e il suo ambiente di vita; tra gli esseri umani e gli altri esseri viventi, tra cultura e natura. Il pianeta è malato. L'Antropocene ha rotto l'equilibrio instabile dell'Olocene modificando la scala dei tempi geologici. La grande cecità del periodo in cui viviamo è anche legata alla nostra incapacità di osservare i cambiamenti in atto, di nominarli e

principale contesto di rappresentazione fisica e culturale. Che fare di fronte a questi scenari che sembrano preludere alla sesta estinzione di massa? Innanzitutto sarà necessario abbandonare ogni forma di catastrofismo ed allarmismo ma, anche, ogni atteggiamento fatalista e complottista. Se le città sono il problema, ne rappresentano - allo stesso tempo - una possibile soluzione. L'utopia della ricostruzione passa quindi attraverso un programma ambizioso di adattamento dei sistemi urbani e territoriali alle molteplici ed interrelate condizioni di rischio e di vulnerabilità. L'adattamento è una strategia positiva che coincide con una riorganizzazione profonda dei processi fisici e cognitivi delle società e delle città contemporanee. Si

Le parole chiave sono interrelazione e apprendimento collaborativo. La città adattiva richiede una forma avanzata di intelligenza collettiva. Una *big mind* che operi come tessitura connettiva di una *polis* planetaria intesa come spazio aperto all'elaborazione di idee e progettualità entro cui sperimentare nuove forme di convivenza con il pianeta: più consapevoli dell'importanza degli ecosistemi, delle relazioni con l'aria e l'ossigeno, la terra e l'acqua, gli animali e i vegetali e gli oggetti. È giunto il tempo del Koinocene come l'era della comunanza tra l'uomo e il proprio ambiente di vita.

[architetto, docente università di Chieti]

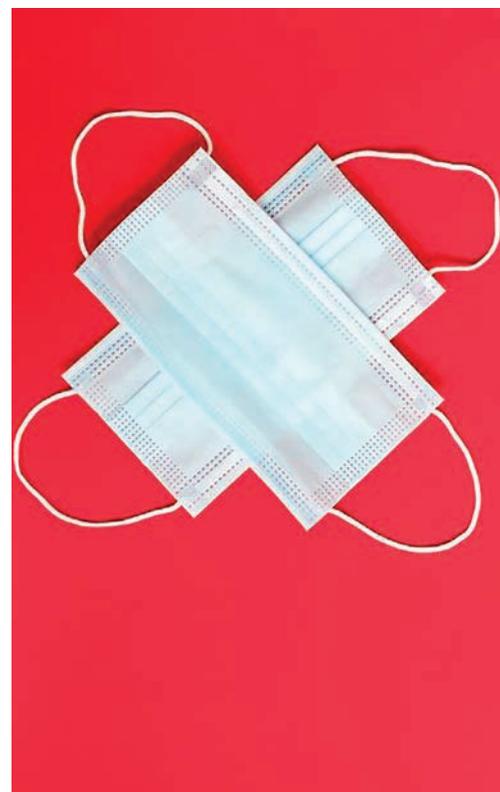
un battito d'ali...

Più del 60% delle malattie infettive oggi emergenti sono zoonosi, derivano cioè dal mondo animale e in genere dalla fauna selvatica. Da più parti è stata ipotizzata una connessione tra alterazione della biosfera e l'aumento di nuove malattie infettive di origine zoonotica compresa l'emergenza dal mondo animale dei due coronavirus responsabili della SARS e di COVID-19. Sin dal secolo scorso sia l'antropizzazione di territori selvatici causata da agricoltura e allevamenti intensivi sia il cambiamento climatico hanno sconvolto l'*habitat* naturale della fauna selvatica e di specie ancestrali come i pipistrelli che, rappresentano la riserva naturale di numerosi virus potenzialmente patogeni per l'uomo, in particolare dei coronavirus. I progenitori di COV 1 e COV 2 sono stati rinvenuti nei pipistrelli dello Yunnan a sud della Cina e delle regioni confinanti di Laos e Myanmar, proprio lì dove si trova l'*habitat* nativo della civetta palmata e del pangolino, ipotetici ospiti intermedi per il rispettivo salto di specie. In queste regioni così come in alcune aree dell'Africa centrale e in numerosi territori dell'America Centrale e del Sud si è verificata la migrazione e la conseguente concentrazione di una gran numero di specie diverse di pipistrelli e il relativo incremento del numero di coronavirus ad essi strettamente correlato. Si stima, infatti, che per un incremento di 40 specie di pipistrello si verifichi localmente un incremento di 100 varietà di Coronavirus potendo ciascuna specie ospitare tre diverse varietà di coronavirus. Dalla confluenza di diverse specie di pipistrelli in un'unica area geografica deriva non solo una diversa distribuzione geografica delle zoonosi ma anche il potenziamento delle stesse. Infatti, la confluenza di nuove specie e la conseguente alta densità di pipistrelli per area creano significative opportunità per la trasmissione e lo scambio di virus tra specie diverse, nuove interazioni tra patogeni e specie ospiti che possono generare nuove catene di trasmissione o favorire l'evoluzione di varianti virali più pericolose. Tutto questo potrebbe aver facilitato e facilitare ancora, l'insorgere di nuovi virus capaci di contagiare l'uomo. Numerosi studi, inoltre, documentano il ruolo diretto del riscaldamento climatico nell'alterare ulteriormente l'equilibrio biologico tra animali ospiti, uomo e patogeni come ad esempio l'adattamento delle specie microbiche alle alte temperature che potrebbe alterare la barriera termica dell'uomo. Le dinamiche

ecologiche quindi sottendono ampiamente all'emergenza di nuove malattie infettive dal mondo animale. L'emergenza sanitaria ancora in corso, l'elevato numero di morti, la drammatica crisi sociale ed economica che ne sono derivate stanno inducendo gli Stati ad emanare programmi di sviluppo sostenibile che puntano a proteggere l'integrità dell'*habitat* naturale. Ma forse serve qualcosa di più, serve un cambiamento delle singole coscienze affinché l'uomo torni a sentirsi parte integrante del mondo che lo circonda, in relazione stretta con l'insieme di tutte le creature, non più privato di questa appartenenza dalle logiche consumistiche di profitto e sfruttamento dei beni. La conversione ecologica delle coscienze, indicata da papa Francesco per contemplare la bellezza del creato e prendersene cura con "generosità e tenerezza".

[la versione integrale, con i dati scientifici, del presente articolo è consultabile sul nostro sito www.cercasiunfine.it]

[medico, specialista in endocrinologia, Bari]



oltre l'apparenza

abbiamo pensato di intervistare Franco Caradonna, nostro amico e imprenditore, per conoscere il suo parere su imprese e impatto ambientale. Lo ringraziamo per la sua disponibilità a condividere competenza ed esperienza.

 Secondo te è possibile che l'attività industriale possa adeguarsi al rispetto dell'ambiente?

 Non solo è possibile ma è una strada obbligata per la sua sopravvivenza economica nel medio e lungo termine. I *trend* dei consumi e della finanza (vedi il comportamento dei più grossi fondi di investimento come BlackRock) premieranno le imprese che attueranno modelli di sviluppo e di produzione sostenibili e che imposteranno i loro modelli di produzione nell'ottica dell'economia circolare. Inoltre, i consumatori (ed in particolare i giovani) divengono sempre più consapevoli dell'importanza di uno sviluppo economico che assicuri una vita dignitosa alle generazioni che verranno e sono sempre più consapevoli della necessità di un modello economico, sociale e politico che tenga in considerazione più fattori (economico, sociale, ambientale) e premieranno quelle imprese che si dimostreranno nei fatti sostenibili (voto col portafoglio). La combinazione di questi due elementi: a) la convenienza economica e di sopravvivenza nel medio e lungo periodo e b) le scelte dei consumatori, influenzeranno le scelte politiche e di indirizzo strategico delle imprese nel prossimo futuro.

 È possibile riconvenire l'industria adeguandola allo sviluppo di tecnologie non inquinanti?

 Sì è possibile, ma bisogna stare attenti ad alcuni pericoli, ne indico due: 1) il *green washing*, ecologia di facciata, per mostrare un volto nuovo in apparenza, ma senza cambiare la sostanza. Ad esempio, non sarà una mobilità sostenibile se mi limito a costruire auto ibride o elettriche, se l'elettricità per ricaricarle continuo a produrla col carbone o col petrolio. Oppure, se per produrre prodotti sostenibili riduco i salari e delocalizzo dove ci sono meno controlli sui minimi salariali o sulla sicurezza. Si può parlare di conversione ecologica solo nell'ottica dell'ecologia integrale di cui ci parla papa Francesco che mette la persona al centro dei processi di sviluppo. 2) Una falsa economia circolare o una che si

accontenta di rendere circolare solo qualche aspetto del suo ciclo produttivo: non si può parlare di una vera economia circolare se mi accontento di fare in modo che una parte dei miei scarti di produzione divengano materia prima (tecnicamente materia prima-seconda) di altre imprese. Economia circolare significa rendere a impatto prossimo allo zero tutte le fasi del mio ciclo produttivo: dalla progettazione del bene (che deve essere facilmente disassemblabile e/o riciclabile), alle materie prime che devono essere quanto più possibile materie prime-secondarie, alla realizzazione del prodotto, agli scarti, al *packaging* (riduzione di involucri e utilizzo di materiale riciclabile o compostabile), alla spedizione.

 Quali cambiamenti sociali e nel mondo economico attuale tu prevedi o auspichi per il futuro?

 Non possiamo cambiare il modello di sviluppo economico, sociale e politico se non cambiamo la nostra mentalità. La pandemia da Covid-19 sta rendendo ancora più evidenti i limiti dei modelli e delle idee di tipo economico, filosofico, sociale, politico. Ragionare secondo il modello dell'ecologia integrale, suggerita a tutta l'umanità da papa Francesco, presuppone un nuovo approccio educativo che tiene conto della complessità dei tempi e delle urgenze dettate dai cambiamenti climatici e sociali che stanno avvenendo; il nostro pianeta è in sofferenza tra degrado del suolo, inquinamento, sfruttamento; ogni anno si perdono oltre 4,7 milioni di ettari di foreste. C'è bisogno di avviare nuove forme di collaborazione educativa fra mondo dell'accademia, mondo della scuola, mondo delle imprese e mondo delle organizzazioni *no-profit* per inaugurare percorsi educativi nuovi e generativi in particolare per gli studenti delle scuole superiori e delle università, perché questi divengano i promotori ed i protagonisti di un cambiamento della società.

 Cosa diresti ai giovani di oggi? Molti di essi si stanno organizzando per un ritorno all'agricoltura secondo criteri nuovi che aboliscono le coltivazioni intensive e favoriscono l'integrazione di più specie vegetali, in alcuni casi anche con l'allevamento di animali da cortile. Cosa ne pensi?



 Forse la cosa più importante è aiutare i giovani. Per attuare idee belle occorre creare luoghi nuovi di accompagnamento che li aiutino a capire come sviluppare l'idea imprenditoriale, incubatori di impresa, incubatori che non si limitino all'aiuto tecnico, ma diano anche indicazioni su come l'impresa possa attuarsi secondo una logica di sostenibilità economica, sociale ed ambientale (cioè nell'ottica dell'ecologia integrale). Un incubatore che faccia riscoprire anche l'importanza delle relazioni sia all'interno dell'azienda, fra gli imprenditori, che con la società civile, un incubatore dunque fraterno che coniughi professionalità tecniche ad una visione nuova di fare impresa sostenibile.

[imprenditore, Bari - intervista raccolta da Angela Donatella Rega, medico, redattrice CuF, Monopoli, Bari]

un puntino rosso, una nuova casa

da sempre gli esseri umani hanno guardato il cielo con ammirazione, paura e curiosità, sentendo il bisogno di svelarne i misteri. Con il tempo sono nate diverse teorie riguardo le stelle e i pianeti che ci circondano, e in molte di queste teorie la Terra è al centro. Gli esseri umani hanno sentito il bisogno di porsi al centro e di comprendere e conoscere l'universo. Sono partiti dalla "graziosa Luna", come l'ha denominata Leopardi, per poi volgere lo sguardo agli altri pianeti del sistema solare, in particolare all'unico pianeta quasi simile alla Terra che potrebbe ospitare forme di vita, Marte, il famoso pianeta rosso. Il puntino rosso, che per la maggior parte dell'anno abbellisce il nostro cielo notturno, ci sta riservando sorprese continue negli ultimi anni e gli scienziati, astronomi, astrofisici, astrobiologi, ingegneri, sono molto fiduciosi di riuscire in un'impresa unica e rara che stravolgerà la storia dell'umanità: portare l'essere umano su Marte. La prima missione su Marte risale al 1964, quando la sonda Mariner 4 riuscì a scattare, a una distanza di quasi diecimila chilometri dalla superficie, 22 immagini del pianeta. Successivamente sono state programmate e sono partite all'incirca quaranta missioni, di cui più della metà sono fallite. Con il perfezionamento della tecnologia e la migliore qualità delle materie prime adatte alla costruzione dei *rover* e delle sonde, la maggior parte delle ultime missioni marziane sono andate a buon termine. A partire dai famosi *rover* come *Curiosity*, *Opportunity*, *Spirit* e ora *Perseverance*, l'uomo ha potuto conoscere Marte più da vicino, apprezzandone l'infinita bellezza e continuando ad alimentare il sogno di raggiungere il pianeta in prima persona. L'obiettivo delle missioni è studiare il suolo e l'atmosfera marziana, raccogliere campioni di terreno da analizzare e inviare sulla Terra, per questo i *rover* vengono inviati in crateri strategici in cui è possibile captare vita extraterrestre. Ciò non significa trovare gli immaginari e idealizzati alieni verdi, ma semplici microbi e procarioti. Ma i *rover* sono ben lontani dalla tecnologia necessaria a portare l'uomo su quel puntino rosso. Il sogno, a tratti utopico, che risiede nella mente di ricercatori o imprenditori come Elon Musk è portare l'uomo su Marte, non solo per la semplice esplorazione scientifica, ma anche per trovare un luogo ospitabile nel caso in cui la Terra smetta improvvisamente di essere la nostra casa. Non a caso, i *rover* su Marte utilizzano energie rinnovabili, pannelli so-



lari e stanno nascendo ipotesi sull'utilizzo di energia eolica. Gli umani sono forniti di esperienza, per questo bisogna porgere attenzione alle energie che si utilizzano o utilizzeranno sul nuovo pianeta, a dispetto di ciò che è stato fatto sulla Terra. Purtroppo, l'essere umano non è stato e non è ancora rispettoso nei confronti del pianeta ospitante: ci sono programmi per diminuire le emissioni di CO₂ e l'utilizzo dei combustibili fossili; la scienza si sta aggiornando per trovare ancora più fonti di energia rinnovabile, per cercare di preservare la Terra ora che siamo ancora in tempo. C'è bisogno di informazione e di cittadini consapevoli che sappiano, tramite l'utilizzo e il riutilizzo delle risorse a disposizione, curare la Terra e le altre specie viventi. Marte è lontanissimo, non solo spazialmente, ma anche in termini temporali: non ci sono stime definitive su quando effettivamente l'uomo potrà raggiungere il pianeta rosso, tutto sarà deciso dalle prossime missioni, da come evolverà la situazione terrestre e dallo sviluppo di tecnologie adatte. È ragionevole chiedersi perché gli umani stiano esplorando un nuovo pianeta, rischiando di rovinare anche quello, data l'evidenza che, egoisti nei confronti della natura e del prossimo, non siano riusciti a conservare la Terra, su cui sono nati e si sono evoluti. Ma se vi è un

passo importante che l'essere umano può fare è imparare dai propri errori, affinché si trasformino in un'opportunità: quella di un grande balzo in avanti per la scienza e per il nostro futuro. Al momento l'umanità deve prendersi cura di due pianeti e il compito non è affatto semplice, considerando l'aspetto privato che sta assumendo l'esplorazione spaziale. Infatti, se in principio le missioni erano finanziate dallo Stato, ora stanno nascendo molte agenzie private, che rischiano di trasformare l'esplorazione spaziale in puro colonialismo. L'uomo deve assumersi le proprie responsabilità in quanto abitante di un pianeta ed esploratore di un altro, con la certezza e il desiderio di poter aggiustare il primo e non rovinare il secondo. Da qui a cento anni la Terra non sarà più la stessa, gli esseri umani non saranno più gli stessi. Abbiamo un bivio davanti: continuare consapevoli del nostro passato, o continuare sulla strada dell'egoismo. Ora è il tempo giusto per rimediare, per fare informazione, per tornare indietro sui nostri passi e farne altri alla volta di nuovi mondi, o l'umanità sarà solo un grande parassita, che cambia pianeta in base alle proprie necessità.

[studentessa di Fisica, Bari]

ospiti del mondo

Ia retorica degli ultimi mesi ci riporta, costantemente, a parlare dell'epidemia in corso. C'è chi afferma che siamo diventate persone migliori, più sensibili, più generose verso il prossimo, ma la quota di disfattisti e pessimisti che cavalca l'onda delle catastrofi e del malcontento, afferma tutt'altro. E forse non a torto. Chi di noi non ha incontrato almeno una volta, un dispositivo di protezione personale, guanti e mascherine, sgarbatamente gettati a terra? Ecco, io interpreto questo gesto come un segnale di gattopardismo: cambiare qualcosa, per non cambiare mai. Siamo stati molto bravi, attraverso i social, nel trasmettere messaggi di incoraggiamento per chi combatteva in prima linea, come medici, infermieri e anche malati, soprattutto durante la prima ondata. Poi man mano la cosa sembra essere scemata. Sarà che non tutti siamo stati male o che abbiamo sofferto in maniera meno diretta la malattia, ma una volta fuori dalla propria stanza, molti hanno ricominciato a comportarsi in modo incivile e insensibile. Vorrei riportare come esempio un inviato di un programma satirico italiano molto popolare, *Striscia la notizia*. L'inviato, Davide Rampello, nella sua rubrica "Paesi e Paesaggi", dopo averci portato a scoprire

le bellezze della nostra terra, lancia sempre questo monito: "venite a visitare (col nome della città oggetto del servizio) ma non come turisti, bensì come ospiti". Questo è un messaggio davvero importante perché rimodula il concetto di turista e ospite contestualizzato nella cura e nel rispetto dell'ambiente. Ho cercato, in questi mesi, di far mio questo principio immedesimandomi in un ambiente che sempre più soffre a causa dei nostri comportamenti. Vi riporto un esempio concreto: qualche giorno fa, nei pressi della mia abitazione, ho trovato un accumulo di rifiuti che emanavano cattivo odore e attirava una serie di insetti. Onde evitare discussioni con i colpevoli di tale atto di inciviltà, ho contattato il primo cittadino del mio comune, Mattinata (FG), mettendolo al corrente dell'accaduto; egli ha provveduto a far rimuovere il risultato di anni di mancata sensibilizzazione verso la conservazione dell'ambiente. Bene, il gesto è stato encomiabile ma monco. La parte mancante è stata quella di spiegare, a chi ha compiuto tale atto, i motivi della gravità che risiede nell'abbandono dei rifiuti per strada. Naturalmente, il sindaco non conoscendo i colpevoli poteva fare ben poco ma io, che avevo assistito alla scena, avrei potuto entrare in azione nei loro confronti. Forse ho

agito speditamente per far rimuovere i rifiuti e per evitare scontri, ma il mio desiderio, che cercherò di realizzare per il mondo che vorrei, è proprio quello di comunicare. Affinché nel mondo che vorrei non accadano più queste cose ci si deve parlare tra concittadini, confrontare, magari anche punzecchiare e discutere, ma il fine ultimo deve essere la civiltà, la stima e il rispetto reciproco e per l'ambiente. Temo che l'epidemia abbia insegnato poco e male non per mancanza di strumenti ma perché l'essere umano tende troppo spesso a essere egoista. Come quella famiglia che ha ben pensato di liberare la casa dai rifiuti riversandoli in strada, o come qualcuno che ha voluto buttare la mascherina a terra per evitare di portarla in casa per metterla nell'apposito cestino. Mi propongo di comunicare di più, di non temere di disapprovare un gesto di imprudenza e inciviltà solo per non discutere; di non accettare il *modus vivendi et operandi* di molte persone che mi circondano e di diffondere, soprattutto nelle nuove generazioni, il messaggio che nel mondo che vorrei, siamo tutti fratelli e dobbiamo prenderci cura del posto in cui viviamo.

[laureata in lingue e culture europee, redattrice CuF, Mattinata, Foggia]



#tuttoèconnesso

Si terrà a Taranto la 49ª settimana sociale dei cattolici dal titolo “Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso”. Negli ultimi anni ha segnato un punto di non ritorno la pubblicazione dell'enciclica *Laudato Si'*. Il 19 novembre 2020 a Roma, Santoro, vescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore, insieme con altri autorevoli rappresentanti, ha presentato *l'Instrumentum laboris*, avviando la fase più ravvicinata di preparazione per la Settimana Sociale, insieme ad una serie di iniziative nel Nord e nel Sud Italia, come quella che si è tenuta lo scorso 26 febbraio, organizzata da MEIC, Azione Cattolica, FUCI e ACLI. La scelta di Taranto come sede dell'evento non è stata casuale. Il capoluogo ionico, in quanto città-simbolo per la presenza dell'ex Ilva, combina problema ambientale e problema lavorativo, inquinamento e sviluppo e mostra concretamente in che cosa consiste il debito ecologico: una interminabile sequela di morti insieme a profonde ferite ambientali. Di fronte a queste sofferenze, a Taranto come altrove, non è più possibile temporeggiare lasciando la popolazione in una perenne incertezza. La Settimana Sociale, infatti, intende puntare i riflettori sul rapporto tra ecologia ed economia tra ambiente e lavoro, tra crisi ambientale e crisi sociale, nella convinzione che “non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale” (LS 139). *L'Instrumentum laboris* è incentrato sul concetto di ecologia integrale proposto da papa Francesco nella *Laudato si'*. L'invito è ad assumere uno sguardo contemplativo di fronte alle ferite del mondo, della persona, dell'ambiente, “lo sguardo di Francesco d'Assisi che, a partire dalla lode al Creatore, ci insegna a entrare in rapporto col creato sentendo il dovere di prendersi cura di tutto ciò che esiste”. Secondo la concezione biblica “dire creazione è più che dire natura, perché ha a che vedere con il progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato”. La via è quella di una rivoluzione epistemica perché l'iperspecializzazione e la frammentazione dei saperi non bastano più ad affrontare la complessità dei problemi odierni: è necessario al contrario un approccio multidisciplinare che sappia delineare “un'azione politica integrata che ne tenga conto”. Tanti sono i nodi da sciogliere: lo sfruttamento dell'ambiente e dell'uomo, la cultura dello scarto, i cambiamenti

climatici, i flussi migratori, la sanità come bene pubblico (come le vicende dell'attuale crisi pandemica hanno evidenziato). La Chiesa italiana vuole dare un contributo alla formazione di un nuovo modello di sviluppo di cui il mondo ha urgente bisogno: la proposta è la via della transizione ecologica che deve riguardare gli Stati e le organizzazioni internazionali ma anche ciascuno di noi, attraverso un cambiamento degli stili di vita individuali. Le istituzioni politiche e finanziarie hanno un ruolo fondamentale per realizzare il pianeta che vogliamo perché una vera transizione è possibile solo nella logica della sussidiarietà, dell'inclusione, della giustizia sociale, della tutela del bene comune che si applica alle persone ma anche alla Terra sentita come bene comune globale. Infine, perché la prossima Settimana Sociale non resti solo un convegno, è fondamentale avviare un censimento delle buone pratiche, dare voce e visibilità a tutte le esperienze economiche, amministrative, ecclesiali che “mostrano come coniugare la difesa dell'ambiente e la protezione del lavoro” per “orientarsi nella direzione di nuovi modelli organizzativi centrati sulla produzione di valore condiviso, l'investimento sulle persone e sulla comunità, sui beni comuni”. “Ogni buona pratica diventa a sua volta un seme che può alimentare nuove realizzazioni”. Perché questo possa avvia-

IL PIANETA CHE SPERIAMO

Ambiente, lavoro, futuro.

#tuttoèconnesso



re processi virtuosi è necessaria anche una comunicazione efficace, “imparare ad usare la rete come strumento per la connessione e lo sviluppo delle nostre comunità locali” e per coinvolgere il mondo giovanile che più di tutti vive e subisce le conseguenze negative del nostro modello di sviluppo. Infine, l'auspicio degli organizzatori della Settimana Sociale è di caratterizzarsi per uno stile sinodale nel cammino di cambiamento da realizzare insieme con le comunità e le realtà dei territori. Proprio per questo è ancora più necessario coinvolgere i giovani “per il tema, per la complessità delle questioni e delle soluzioni, per il loro interesse diretto, per la loro energia e il loro sguardo nuovo, per il loro diritto a progettare il proprio territorio e il pianeta nel quale vivono e vivranno. Non possono esserci visioni di futuro se non insieme alle nuove generazioni”. L'attuale crisi pandemica non ha fatto che accelerare i problemi in cui siamo immersi e ci impone la costruzione di un nuovo modello di sviluppo “a cui come cristiani siamo chiamati a dare il nostro fondamentale contributo”: “oggi come in tanti altri momenti della storia, la sapienza biblica ed evangelica è guida per la Chiesa e l'umanità intera”. “Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla”, papa Francesco.

[docente di liceo, delegata regionale Meic Puglia, Bisceglie, Bari]



presentandoci di Francesco Piarulli

Scuola Shabibi di formazione all'impegno sociopolitico a San Marcello~Bari

La Scuola di formazione sociopolitica Shabibi nasce nell'autunno 2019, in seno all'esperienza ecclesiale dell'omonimo gruppo giovani della Parrocchia S. Marcello in Bari. Shabibi è la parola comune fra ebraico e arabo con cui si indicano i giovani. Una parola che nel senso del nostro cammino, esprime, la gioia e l'entusiasmo del vivere. Questo significato, vissuto nello stile di noi giovani non solo in senso anagrafico, ci indica come sia possibile trovare la sintesi tra le diversità, vivendole come ricchezza. Il nostro cammino passa dalla casa di Marta e Maria raccontata dal Vangelo di Luca, cercando di vivere con Maria la bellezza dell'amicizia tra noi e il Signore, la dimensione dell'ascolto e della preghiera; nello stesso tempo condividendo con Marta l'ansia della cura della cucina, l'urgenza del servizio lì dove più c'è solitudine. Dall'incontro con don Rocco D'Ambrosio, e gli amici della sua associazione Cercasi un fine ispirata a don Milani, nel nostro percorso di gruppo, incentrato sull'ascolto della Parola del Signore e il servizio comunitario, abbiamo voluto far entrare la Scuola di formazione sociopolitica. Grazie a questo percorso formativo, ci siamo arricchiti dell'incontro con persone provenienti da esperienze e culture diverse toccando con mano quanto scriveva don Milani: "...il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne da soli è l'avarizia, sortirne tutti insieme è politica. ...". Con questo spirito ci siamo messi in gioco insieme ai docenti e ad una parte significativa della nostra comunità e del nostro quartiere. La scuola sociopolitica ha avuto inizio nel 2019, poi purtroppo, si è bloccata all'inizio del 2020 per la pandemia Covid. Ma non ci siamo fermati, convinti che il percorso formativo fa crescere la qualità della società. Con don Rocco D'Ambrosio abbiamo stilato un programma sostitutivo alle lezioni in presenza, da marzo 2020 (quando abbiamo sospeso le lezioni in presenza e avviate le lezioni in remoto) fino a giugno 2020. A fine giugno, come chiusura dell'anno scolastico, potendo ritornare in presenza, abbiamo programmato un bellissimo incontro su "musica e politica". A settembre, con la ripresa dell'anno scolastico 2020/21 abbiamo realizzato, in presenza, una lezione sul referendum costituzionale inerente al taglio del numero dei parlamentari. Purtroppo, subito dopo siamo stati costretti a sospendere di nuovo causa pandemia Covid. Le lezioni sono state frequentate da una media di 20/25 persone con quasi i 2/3 di giovani esterni e fra questi una minima parte provenienti da quartieri limitrofi al nostro. Il tema che ha ispirato il percorso formativo del primo anno ha per titolo "7 Parole per una politica credibile e responsabile", un itinerario di cittadinanza consapevole, laico e inclusivo, un seme germogliato che ci impegniamo a coltivare insieme.



percorso formativo

Anno 2019-20

quattro delle sette lezioni in presenza 25 iscritti

Tema: 7 parole per una politica credibile e responsabile

La democrazia, la legalità, il lavoro, la povertà, l'immigrazione, la corruzione, l'ambiente.

Organizzato da:

Gruppo Giovani Shabibi Parrocchia San Marcello Bari
Associazione Cercasi un fine

Anno 2019-20

quattro lezioni in dad nuovo programma 25 iscritti

Tema: Comunicare in tempo di Covid-19

La solidarietà Europa Musica e politica

Organizzato da:

Gruppo Giovani Shabibi Parrocchia San Marcello Bari
Associazione Cercasi un fine

Anno 2020-21

una lezione 25 iscritti (sospeso per Covid-19)

Tema: Referendum costituzionale

Riflettiamo sul taglio dei parlamentari

Organizzato da:

Gruppo Giovani Shabibi Parrocchia San Marcello Bari
Associazione Cercasi un fine

[segretario scuola di formazione Shabibi San Marcello, Bari]

